

fi diè delle mani nel volto piangendo & gridando: *omè, omè signor mio, che è questo?* Onde fu molto commendato da' Baroni Franceschi. Lo Re Carlo per alquanti fuoi Baroni fu pregato, che gli facesse fare honore alla sepoltura. Rispose lo Re: *si fereis je voluntiers, si luy ne fust scommuniè*; ma perchè era scomunicato, non volle lo Re Carlo, che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento fu sepellito, & sopra la sua fossa per ciascuno del hoste fu gittata una pietra, onde vi si fece uno grande monte di sassi; ma per alcuni si disse, che poi per mandato del Papa, il Vescovo di Cosenza il fece trarre di quel luogo, & mandollo fuori del Regno, però ch'era terra di Chiesa, & fu sepellito lungo il fiume del Verde a' confini del Regno & di Campagna. Questo però non affermiamo, ma di ciò ne rende testimonianza Dante nel Purgatorio Capitolo terzo, ove tratta del detto Re Manfredi dicendo: *Se'l pastor di Cosenza, che alla caccia, &c.* Questa battaglia & sconfitta di Manfredi fu uno (e) Venerdì l'ultimo di Febbrajo li anni di Christo 1265.

C A P. X.

Come lo Re Carlo al tutto hebbe la signoria del Regno & di Sicilia, & venne a lui Don Arrigo.

Come lo Re Carlo hebbe sconfitto & morto lo Re Manfredi, la sua gente furono tutti ricchi delle spoglie del campo, & maggiormente de' signoraggi & baronaggi, che teneano i Baroni del Re Manfredi, che in poco tempo appresso (a) tutti i Baroni del Regno di Puglia, & gran parte di quelli di Sicilia fecero le comandamenta del Re Carlo; de' quali baronaggi, & signoraggi, & figliuoli de' cavalieri, rinvesti a tutti coloro, che lo haveano servito, Franceschi, Provenzali, & Latini, ciascuno secondo il suo grado. Et quando lo Re Carlo venne in Napoli, da' Napoletani fu ricevuto a grande honore siccome loro signore, & smontò al castello di Capovana, il quale havea fatto fare lo Imperadore Federigo, nel quale trovò il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro intero & spezzato; il quale si fece venire inanzi, & porre in fu' tapeti ove era egli & la Reina, & Messere Beltram del Balzo; & fece venire bilancie, & disse a Messere Beltram, che'l partisse. Il magnanimo cavaliere (b) disse: *Che volete fare di bilancie, & di partir vostro tesoro?* Et salitovi suso, co' piedi ne fece tre parti; l'una parte, disse, *sia di Monsignor lo Re; & l'altra di Madama la Reina; la terza de' vostri cavalieri*; & così fu fatto. Lo Re veggendo la magnanimità di Messere Beltram, incontanente gli donò la Contea d'Avellino, & fecelne Conte. Et poco appresso allo Re non piacque d'habitare nel Castello di Capovana, perchè era (c) habitato a legge Tedesche, & ordinò che si facesse Castell nuovo a legge Francesca, il quale è appresso

(e) Venerdì il fozzajo di Febbrajo.

C A P. X.

- (a) tutte le Terre del Regno di Puglia, e gran parte di quelle dell' Isola di Sicilia feciono le comandamenta del Re Carlo; delle quali Baronie e Signoraggi, e fu de' Cavalieri.
 (b) disse: *Che agie a fer de bilancie, & de partir vostra tesor?* ma co' piedi.
 (c) abitaro al modo Tedesco, & ordinò, che si facesse Castell nuovo al modo Francese.
 (d) terre e retaggi per avere più l'amore di que-

A san Piero in Castello dall'altra parte di Napoli. Et poco tempo appresso i Baroni Pugliesi, i quali lo Re havea presi alla battaglia, fece scapolare & a molti di loro rendere le loro (d) terre & signoraggi, per havere più l'amore de' paesani; della qual cosa di gran parte fece il pignore per la malvagia riuscita, che poco tempo appresso li fecero i detti Baroni certi di loro, come inanzi faremo mentione. Avvenne che'l seguente anno che lo Re Carlo hebbe il detto Reame, Don Arrigo figliuolo secondo del Re di Spagna, & cugino del detto Re Carlo, nati di firocchia & di fratello, il quale era stato in Africa al soldo del Re di Tunisi, udendo lo stato del Re Carlo suo cugino passò di Tunisi in Puglia con più di ottocento cavalieri Spagnoli, molto buona, & bella gente; il qual Don Arrigo dal Re Carlo fu ricevuto gratiosamente, & ritenuto a suo soldo; & in suo luogo il fece Senatore di Roma a guardia di tutte le terre di Campagna, & del Patrimonio; e'l detto Don Arrigo, che di Tunisi era tornato molto (e) ricco di moneta si disse che per bisogno al Re Carlo prestò LX. mila doble d'oro, le quali non rihebbe mai: onde nacque poi grande scandolo tra loro, come inanzi faremo mentione. Et intra l'altre cagioni della discordia loro fue, che Don Arrigo procacciava con la Chiesa d'havere l'Isola di Sardinia, & lo Re Carlo la voleva per se; & per discordia non l'hebbe nè l'uno nè l'altro, & per questo disdegno Don Arrigo si fece nimico del Re Carlo; & in parte non hebbe il torto, perchè lo Re Carlo havea bene tanta (f) terra, che si convenia lasciare al suo cugino quella cotanta, & per invidia & avaritia nol volle a vicino; onde Don Arrigo disse, *per lo cor di Dio o el mi matrò, o il matrò*. Lasciemo ora alquanto de' fatti del Re Carlo, & diremo d'altre cose, che furono in questi tempi, tornando a nostra materia de' fatti di Firenze, che per la vittoria del Re Carlo hebbe grandi mutationi.

C A P. XI.

Come i Saracini di Barbaria passarono in Ispagna, & furono sconfitti.

D Nelli anni di Christo 1266. grandissimo esercito, & numero di Saracini passarono d'Affrica per lo stretto di Sibilta per racquistare la Spagna, & Araona, & aggiunti co' Saracini di Granata, i quali ancora habitano in Ispagna gran danno fecero a' Christiani. Ma sentendo ciò lo Re di Spagna con lo Re di Portogallo, & con quello d'Araona, raunati insieme con molti altri Christiani di Croce segnati, per indulgentia di colpa & di pena data per lo Papa & per la Chiesa di Roma, co' detti Saracini hebbono gran battaglia, & dopo molto sangue sparto de' Christiani, i Saracini furono sconfitti & morti, che quasi di tutti quelli, che passarono, non ne campò nullo, che non fosse morto o preso, & simile molti di quelli di Granata. Et nota, che come i Christiani

del paese: della quale cosa di gran parte fece il peggiore per la rea uscita, che poco tempo appresso gli feciono certi de' detti Baroni Pugliesi, siccome inanzi faremo mentione. Avvenne poco tempo appresso il seguente anno. (e) ricco di danari, per bisogno del Re Carlo li prestò, si dice, XL. mila doble d'oro.
 (f) terra, che bene dovea volere, che suo cugino avesse quella poca; ma per la avarizia e invidia.